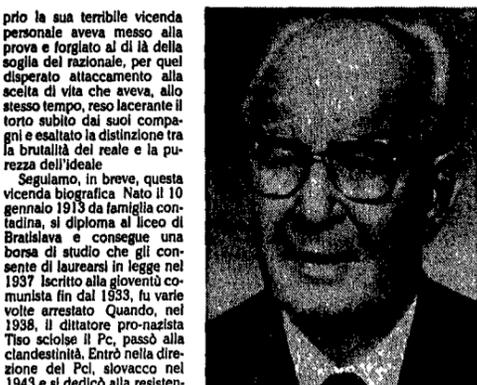


Cambio del vertice in Cecoslovacchia

Arrestato per titoismo tornò al potere con Dubcek. Lo sostituì dopo l'invasione guidando la restaurazione

Husak, l'uomo delle tre svolte

Gustav Husak, che lascia la carica di segretario che ricopriva dall'aprile 1969 e mantiene quella di presidente della Repubblica cui venne eletto nel 1975, ha 74 anni ed è slovacco. Negli anni 30 studente e laureato comunista, negli anni 40 dirigente clandestino e governante a Bratislava, negli anni 50 vittima della repressione e per un decennio in carcere, infine alla testa del partito nella fase della restaurazione.



Gustav Husak

ENZO ROGGI
Primo maggio 1968. Siamo all'apice della primavera di Praga. I tradizionali cortei dei lavoratori, più numerosi che mai, invadono le città in un clima gioioso, entusiasta, libero. A Bratislava, capitale della Slovacchia e sede di un governo e di un Pci formalmente autonomi, i dimostranti innalzano cartelli con fotografie o disegni che riproducono due personaggi e, tutti, la scritta: «Dubcek e Husak, siamo con voi». Gustav Husak era un nome nuovo. Ricopriva da meno di un mese la carica di vicepresidente del partito della Repubblica slovacca. Ma per i suoi connazionali era, forse più dello stesso Dubcek che occupava la carica suprema di segretario del partito, il simbolo della riscossa nazionale e di un compromesso con lo stalinismo e le aberrazioni del chiuso regime novotniano. Perché accettato questo ruolo? Politicamente, è probabile, per la convinzione di dover uscire da un dramma nazionale e di partito per la via del meno peggio. Moralmente, è probabile, per quell'etica della fedeltà che pro-

prio la sua terribile vicenda personale aveva messo alla prova e forgiato al di là della soglia del razionale, per quel disperato attaccamento alla scelta di vita che aveva, allo stesso tempo, reso lacerante il torto subito dai suoi compagni e esaltato la distinzione tra la brutalità del reale e la purezza dell'ideale.

Seguiamo, in breve, questa vicenda biografica. Nato il 10 gennaio 1913 da famiglia contadina, si diploma al liceo di Bratislava e consegue una borsa di studio che gli consente di laurearsi in legge nel 1937. Iscritto alla gioventù comunista fin dal 1933, fu varie volte arrestato. Quando, nel 1938, il dittatore pro-nazista Tiso sciolse il Pci, passò alla clandestinità. Entrò nella direzione del Pci slovacco nel 1943 e si dedicò alla resistenza armata e alla preparazione dell'insurrezione. Alla liberazione era vicepresidente del partito, ministro dell'Interno, direttore della rivista teorica dei comunisti slovacchi. Entro negli organismi nazionali. Tre anni di lavoro, ben apprezzato da Praga, poi l'inizio dell'oltranza. Nel marzo 1950 viene convocato il Cc di Bratislava: Husak e il poeta Novomesky vengono accusati di «nazionalismo borghese». Inutile ogni difesa. Venne rimosso da ogni incarico. Un anno dopo gli venne tolta l'immunità parlamentare e arrestato il «procedimento» giudiziario durò tre anni durante i quali si cercò in ogni modo, compresa la tortura fisica e psicologica, di fargli confessare di essere una spia jugoslava.

Leggiamo una pagina del suo memoriale: «In un primo tempo il limite di tolleranza per me era di 72 ore di interrogatorio e di tortura. Tre giorni e tre notti passate interamente in piedi, prima nel gelo, poi nel caldo eccessivo, sottoposto alla pressione inaudita di tre uomini freschi e riposati, mentre io non avevo avuto un solo secondo di riposo ed ero nutrito malamente. Il mio organismo era a tal punto esausto che i miei sensi non funzionavano più. Le mie gambe erano gonfie e piagate dai geloni, il mio cuore perdeva dei colpi e ave-

vo spesso le vertigini. La vista e l'udito cominciavano a indebolirsi. Per la prima volta nella vita mi succedeva di vedere i disegni del tappeto acquistare vita in un movimento fantasmagorico. Topi color porpora si arrampicavano sulle pareti. Non potevo muovere la lingua il mio cervello si era fermato, ero privo di volontà. I tre funzionari di turno cercavano di logorarmi con un raffinato sistema di tortura: «Il partito ti ha mandato qui, il partito ha già deciso su di te. Devi confessare errori, mancanze, deviazioni, tradimento, sabotaggio!».

Jakes, dalle purghe ai timidi cambiamenti

VERA VEGETTI
Non è «nuovo» l'uomo nuovo di Praga. Milos Jakes, 65 anni, ne ha spesi la maggior parte nei suoi organismi dirigenti. Operò nel calzaturificio «Bata» prima della seconda guerra mondiale, poi elettricista, subito dopo la liberazione divenne militante e attivista dell'organizzazione della gioventù comunista della quale, già nel 1948, entra nel presidium. È a questo punto, come accade alla maggioranza dei dirigenti della sua generazione, avviene la «consecrazione» ufficiale, la scuola di partito nel Unione Sovietica, dal 1955 al 1958. Erano anni intensi, quelli, con Kruscevic che aveva appena rivisitato il mondo gli orrori dello stalinismo, che tentava una pur timida e incompleta liberalizzazione del paese. Ma il legame con l'Unione Sovietica, e forse il ricordo delle inquietudini di quegli anni, sono rimasti una costante nella biografia di Jakes.

sione sovietica e l'allontanamento di Dubcek, porterà a compimento una massiccia epurazione di quadri e militanti cacciando dal partito circa mezzo milione di comunisti, colpevoli di essersi «compromessi» con il nuovo corso, e per molti dei quali l'espulsione significò perdita del lavoro, degradazione sociale, persecuzioni. E sarà proprio Jakes a recarsi a Mosca, da Breznev, nell'agosto del '68, per illustrargli l'opera di «ripulitura» compiuta nelle file del Pci.

I buoni risultati di quell'operazione fanno fare un altro scatto alla sua carriera. Alla fine del '77 entra nella segreteria del comitato centrale, quattro anni dopo, nell'81, diventa membro del politburo, ai massimi vertici, ormai, della vita politica del partito. È a questo punto che Milos Jakes riprenderà una sua antica passione, quella per l'economia, diventando presidente della commissione per la politica economica del partito. È in questa posizione che lo

Un paese «invecchiato» che ha urgenza di riforme

La voce che Gustav Husak avrebbe potuto essere sostituito, per ragioni di salute, alla testa del Partito comunista cecoslovacco, da Milos Jakes circolava a Praga già nello scorso gennaio. Ma era appunto una voce che in seguito si disperse come era sorta. L'annuncio improvvisò infatti dalla capitale cecoslovacca ha per sé un colpo di sorpresa anche gli osservatori più attenti, tra i quali era diffusa invece la convinzione che le eventuali novità da Praga sarebbero venute soltanto nel prossimo anno. Si attendeva cioè che nel vertice del partito si rafforzasse il gruppo rinnovatore che spinge per una accelerazione dei tempi della riforma economica già elaborata nelle sue grandi linee ma che dovrebbe trovare applicazione soltanto gradualmente e in ogni caso non prima dell'inizio degli anni 90. Questo perché - sostengono i conservatori - la riforma richiederebbe pesanti sacrifici e la Cecoslovacchia non può permettersi tensioni sociali come quelle registrate in Polonia e che si prospettano ora anche in Ungheria. Riforme senza tensioni, è stato però detto, rassomiglia molto, in Cecoslovacchia, ad una quadratura del cerchio, se si considera che oggi il 20% della manodopera lavora in aziende delle quali non c'è più bisogno, aziende arretrate tecnologicamente, che consumano una quantità enorme di materie prime e di energie e forniscono prodotti rifiutati da tutti i mercati internazionali, compresi quelli un tempo «fanciulli» dei paesi socialisti.

La ristrutturazione del meccanismo economico - ha dichiarato nello scorso mese di settembre Frantisek Vencovsky, un consigliere del primo ministro Lubomir Strougal, fautore della riforma - è da noi persino più urgente che nell'Unione Sovietica e in Ungheria perché la Cecoslovacchia «ha minor risorse e una struttura produttiva ormai invecchiata». Invece soltanto nel 1991, con il nuovo piano quinquennale, la potente commissione per la pianifi-

Il dissidente Liehm da Parigi: «L'importante è che si cambia»



Raggiunto telefonicamente a Parigi il dissidente cecoslovacco Antonin Liehm (nella foto) ha dichiarato all'Unità: «Non sono sorpreso dalla sostituzione di Husak con Jakes. Né è importante definire quale tipo di cambiamento sia avvenuto. Conta piuttosto che un cambiamento ci sia stato. Un cambiamento che pare tuttavia dimostrare la paura delle autorità di perdere il controllo della situazione. È il segno che si avverte l'esigenza di una qualche riforma, ma che essa deve avvenire in forma ben sorvegliata». Liehm a Praga dirigeva un tempo la rivista Listy.

Mikhal Reiman: «Un conservatore Jakes, ma dinamico»

«Può stupire il momento del cambio al vertice - ha dichiarato il fuoriuscito cecoslovacco Mikhal Reiman - non il nome di Jakes. Certo abbiamo giocato non solo elementi politici, ma anche le condizioni di salute di Husak. La figura del nuovo dirigente è compromessa con gli avvenimenti degli anni dell'occupazione. Anche nell'attuale lotta di tendenze e di linee all'interno della leadership, Jakes è su posizioni assai più vicine ai conservatori come Bilak che non ai progressisti. Tuttavia il nuovo leader potrebbe dare una maggiore dinamicità alla direzione del paese. Il suo passato di viceministro degli Interni e di protagonista delle epurazioni che fecero seguito alla Primavera di Praga non esclude da parte sua un superiore livello di pragmaticità». Reiman ha reso questa dichiarazione al nostro giornale da Berlino Ovest ove risiede.

Havel, leader di Charta 77: «È una soluzione provvisoria»



«È una soluzione provvisoria» ha dichiarato Vaclav Havel (nella foto), uno dei maggiori esponenti di maggiore spicco del dissenso cecoslovacco e di «Charta 77», commentando la nomina di Jakes. Havel ha aggiunto che l'avvenimento dimostra come «il cambiamento sia necessario». Però Jakes «non è l'uomo giusto per le riforme» ha concluso Havel, che fa lo scrittore e vive all'estero. Altri esponenti di Charta 77, a Vienna, hanno espresso scetticismo, definendo Jakes «uomo d'apparato», «un tipico tecnocrate» che ha fatto carriera nel partito e sarebbe un fedele seguace dell'Urss. Sono tutti giudizi citati in forma anonima dalle agenzie di stampa.

Lo scrittore Kohout: anche Dubcek all'inizio pareva uno da poco

Dubcek, ha rilevato Kohout, all'inizio della cosiddetta Primavera praghese, fu liquidato da molti con la sbrigativa definizione di «miserabile uomo d'apparato come quelli che piacciono ai sovietici».

Lo scrittore Pavel Kohout, uno dei tanti intellettuali cecoslovacchi che vivono in esilio a Vienna, ha espresso un giudizio speranzoso su Jakes, che altri tra i dissidenti bollano invece come un conservatore. Anche Dubcek, ha rilevato Kohout, all'inizio della cosiddetta Primavera praghese, fu liquidato da molti con la sbrigativa definizione di «miserabile uomo d'apparato come quelli che piacciono ai sovietici».

GABRIEL BERTINETTO

Gorbaciov gli augura «grandi successi»

«Sotto la vostra guida il Comitato centrale assicurerà un ulteriore sviluppo e il rinnovamento del socialismo in Cecoslovacchia, la ristrutturazione del meccanismo economico e la democratizzazione della vita sociale e politica nel paese»: questo il messaggio d'auguri di Gorbaciov a Jakes. Un messaggio che, come il silenzio su Husak, dice chiaramente che cosa si aspetta Mosca da Praga.



Mikhail Gorbaciov

MOSCA. «Congratulazioni e auguri di grandi successi». «Siamo certi che il comitato centrale sotto la vostra guida assicurerà l'adempimento dei compiti impegnativi riguardanti un ulteriore sviluppo e il rinnovamento del socialismo in terra cecoslovacca, la ristrutturazione del meccanismo economico e la democratizzazione della vita sociale e politica del paese, la realizzazione delle decisioni del ventisettesimo congresso del Pcc intese allo sviluppo sociale ed economico della Cecoslovacchia». Messaggio augurale più chiaro, forse, non poteva esserci il segretario generale del Pcus ha così scritto a Milos Jakes a poche ore dalla sua elezione a segretario generale del Pcus. Se da parte del Cremlino era doveroso inviare un messaggio d'auguri, certo molto meno rituale risulta l'indicazione implicita nella figura di Jakes dell'uomo che può imprimere

una svolta alla Cecoslovacchia verso la strada delle riforme economiche e la democratizzazione. Auguri, quelli di Gorbaciov che assumono un grande rilievo davanti al silenzio con il quale il Cremlino accompagna l'uscita di scena di Gustav Husak, lo stesso leader che nei mesi successivi alla crisi di Praga aveva contribuito non poco a legittimare l'intervento delle truppe sovietiche e, negli anni successivi, aveva guidato il processo di «normalizzazione» del suo paese. I rapporti tra l'anziano Husak (oggi 74enne) e gli attuali dirigenti del Cremlino, del resto, negli ultimi tempi avevano fornito una serie di segnali non totalmente decifrabili. In occasione della visita di Gorbaciov a Praga, ad esempio. La visita del leader sovietico venne rinviata di alcuni giorni ufficialmente per un raffreddore di

grafiche ufficiali diffuse dall'agenzia di stampa cecoslovacca. C'è, sottolineano che Milos Jakes «ha preso parte attiva alla soluzione delle questioni di ristrutturazione del meccanismo economico e di democratizzazione della vita sociale per accelerare lo sviluppo scientifico e tecnologico».

Un indicario come possibile delitto di Husak alla testa del partito furono, già nel maggio del 1985, qualificati osservatori politici. Non a caso, le note biografiche ufficiali diffuse dall'agenzia di stampa cecoslovacca, sottolineano che Milos Jakes «ha preso parte attiva alla soluzione delle questioni di ristrutturazione del meccanismo economico e di democratizzazione della vita sociale per accelerare lo sviluppo scientifico e tecnologico».

ROMOLO CACCAVALE



Milos Jakes (a sinistra) riceve le congratulazioni di Gustav Husak per la sua elezione a segretario generale del partito

«Eppure persino da Mosca vengono voci a favore di questa revisione. Il mese scorso, in margine alle celebrazioni del 70° anniversario della Rivoluzione d'Ottobre, nella capitale sovietica si registrarono due fatti significativi: primo, lo storico Georgij Smirnov, direttore dell'Istituto di marxismo-leninismo, espresse, sia pure a titolo personale, il parere che si dovevano riconsiderare anche gli avvenimenti del 1968, secondo, fonti ufficiali annunciarono l'arrivo di Gorbaciov di un telegramma di congratulazioni di Alexander Dubcek, leader e simbolo della «primavera di Praga». Nella capitale cecoslovacca i due fatti vennero